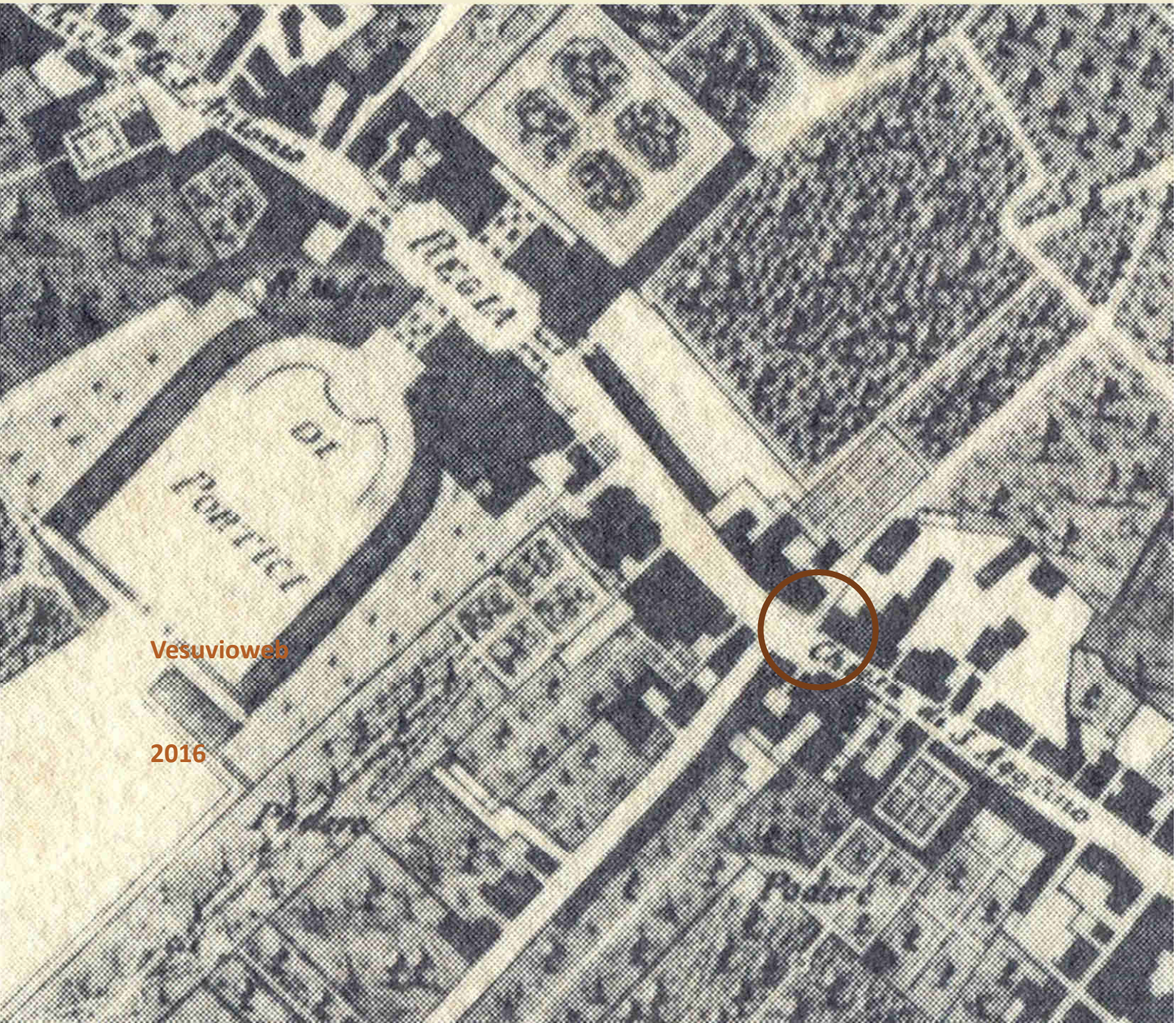


Aniello Langella

PORTICI E RESINA

Storie di confini



Vesuvioweb

2016



Portici e Resina

Storie di confini

Quella mattina era iniziata tra la solita confusione del Corso Resina con mille rumori di auto e motorette senza marmitte omologate. Soliti marciapiedi mal percorribili e anche stanchi di tanta gente incapace di vedere il bello, oltre gli orpelli comuni. Eppure quella era gente come me, avvezza comunque al giudizio critico ed al confronto costruttivo, quando richiesto.

Avevo parcheggiato l'auto nei pressi dell'ufficio postale; quello posto accanto all'ingresso degli Scavi e volevo arrivare a piedi al Palazzo Reale di Portici, ripercorrendo quel tratto di Regia Strada che proprio in quel breve tratto conservava e conserva ancora oggi memorie storiche straordinarie.

Straordinario è un aggettivo che difficilmente si utilizza in un racconto, a meno che non si tratti di qualcosa di veramente unico e mi chiedevo così, senza farmi sentire da nessuno, come fosse possibile che proprio lungo quel marciapiedi da *Resina a Portici*, non vi fosse nessun elemento tangibilmente visibile di tutta questa unicità.

Mi lasciai portare dei passi verso, lungo il Corso Resina e mi fermai, guardando in piena luce la strada che attraversa il grande fornice del Palazzo Reale, giusto all'incrocio con la Via Roma e la strada, detta Rampa del Bosco che risalendo verso l'alto costeggia proprio il Bosco Reale.

Un incrocio bello, ampio, soleggiato e con tanti edifici antichi tutto intorno. Qui, e proprio in questo punto esatto stavo lasciando il comune di Ercolano, per entrare in quello di Portici. Un confine reale tra le due città non c'era, almeno io non lo vedevo. Eppure esisteva una sorta di divisione concreta che percepivo, tra quel mondo di tanta gente in movimento e l'ambiente frequentato; una sorta di tmesi quasi antica tra l'uomo ed il proprio habitat; quasi come se la maggior parte di questi cittadini, in preda alle tensioni quotidiane per i propri affari, alle proprie ambascie, non avesse il tempo e né la voglia di guardarsi attorno e di vedere in quell'incrocio, un punto di orgoglio, uno stimolo a sorridere alla vita, per essere di fatto i proprietari di uno dei punti storicamente più interessanti dell'area vesuviana.

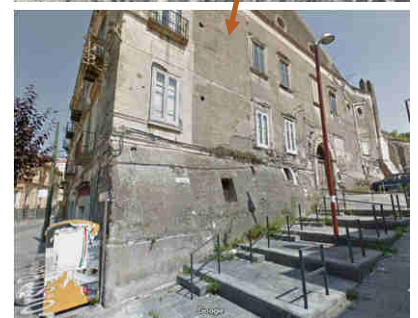
La vecchia e dimenticata Strada Regia delle Calabrie, che transitava proprio davanti al mio naso e che da un lato prende il nome di Corso Resina e pochi metri più oltre, diventa poi via dell'Università, era lì a raccontare le sue storie. Le offriva in maniera gratuita al passante che ignaro passava oltre. Sotto quella strada antica c'era l'antica via Consolare che tutti gli archeologi cercano con insistenza; lì a pochi passi la Villa dei Pisoni, più oltre la villa romana delle scuderie e di Palazzo Mascabruno; non distante le ville romane di via Doglie, e poi il teatro dell'antica Ercolano; poi ancora il resto dell'insediamento urbano a monte del decumano massimo. Tutto giaceva sotto il moderno basolato di pietroni lavici. Lungo la Strada Regia dal 1707 in poi, passarono i carri trainati dai buoi, carichi dei magnifici reperti dell'antica Ercolano. Qui passò la quadriga in bronzo dell'arco trionfale; migliaia di oggetti antichi e statue; mosaici, affreschi. Una processione interminabile che passando proprio lungo questo incrocio, tirava dritto sotto i portici, per depositare il suo prezioso carico nei locali del Palazzo Reale.

Quella non era una processione qualunque o un anonimo corteo, ben controllato a vista dai soldati del re Carlo. Quella era la storia in persona! Il massimo dell'espressione della romanità vesuviana che attraversava la Strada sotto gli occhi increduli degli astanti. Un lungo serpentone, fatto di carri che consegnava al mondo un contenitore unico al mondo e per questo straordinario.

A proposito di soldati in divisa borbonica e con tanto di moschetto, pronti a difendere i tesori di Ercolano, mi viene a mente un particolare che sicuramente sfugge a molti e che ritengo interessante ed anche di colore.

Durante lo scavo dell'antica città romana, vere e proprie ronde borboniche furono dislocare lungo il perimetro dell'area archeologica, ma anche furono impiegate per sorvegliare i depositi di Palazzo Reale di Portici. Un vero e proprio esercito di soldati, ben pagati e motivati. Intorno al 1787, all'interno dei locali del Palazzo Santobuono, detto anche Santo Buono, ma già palazzo Bisaccio, soggiornarono molti dei soldati addetti reclutati dalla corona per salvaguardare le aree archeologiche in questione.

Ed io quella mattina mi ritrovai proprio a pochi metri da quel palazzo, che si affacciava sulla Regia Strada con la sua facciata lineare ed un po' severa.



Portici-Ercolano, il Palazzo Santobuono. In alto stampa del Duca Di Noja. In basso da Google maps.

1 La Real Villa di Portici di Nicola Nocerino, parroco in essa, Napoli 1787, pagina 83

Di fronte la Villa Signorini e più in là la chiesa degli Agostiniani. Un crocevia dove percepivo, nel bel mezzo del traffico urbano, la presenza di tante esperienze, di tantissimi momenti storici, ma soprattutto di tanta bellezza nascosta. E mi chiedevo ancora una volta perché mai, questa non affiorasse, non venisse fuori come parto spontaneo.

Me ne stavo ad osservare la gente, le autovetture che passavano. Mi godevo quasi quei momenti assaporandomi i tepori di quel sole settembrino, quando spostatomi dall'angolo dal palazzo Santobono ci circa 10 metri verso Ercolano, mi trovai con le soles delle scarpe su di un pezzo di basolato stradale assai strano. Mi incuriosì e da vicino lo osservai meglio.

Nel 1699, anno in cui vi fu il Riscatto Baronale, furono poste in maniera molto chiara tutti i problemi relativi ai confini tra i comuni che avevano aderito all'operazione di riscatto.

Mi trovavo sul luogo del confine preciso tra i comuni di Resina (oggi Ercolano) e Portici. Quell'incrocio di strade a quel punto mi sembrò ancor più intrigante, pensando a quel lontano Riscatto.

Da quanto io sappia, il problema dei confini non fu solo materia della fine del secolo XVII, in quanto, come si evince da moltissimi documenti, era presente già durante il regno del Magnanimo. Con Ferrante suo figlio si concretizzò in vero e proprio problema, accresciuto dalla reale necessità di rendere chiari i confini, prima dei possedimenti reali, poi della chiesa ed in ultimo dei vari comuni.

Non a caso prima del 1699 emergono chiare le problematiche territoriali, già con gli studi tavolari di Gallucci e Ruggiano con la loro relazione d'apprezzo della Castellania. Così spulciando tra le carte, apprendo senza del resto stupirmi più di tanto, che il 24 marzo 1691 si accese una contesa virulenta sui pieni territoriali proprio tra Resina e Portici e questa si protrasse fino alla seconda metà del secolo XVIII.

Le contese territoriali in primis, vertevano su quel ben di Dio, che da poco era stato riesumato dagli scavi di Ercolano e che per volere reale era stato collocato nel Palazzo Reale di Portici e più precisamente nei locali del Museo Ercolanese. Presumo e senza tema di smentita, che gli abitanti di Resina, mal tolleravano quelle processioni fatte di robusti carri trainati da buoi, sui quali stavano le ricchezze della loro antica città dissepolta e che lentamente risalivano la Regia Strada per andare a dimora nel Palazzo del Re.

Il primo punto della contesa territoriale fu quindi legato al "furto" che i resinari, eredi della romanità ercolanese, vedevano ogni giorno consumarsi sotto i propri occhi. Ma un altro boccone amaro dovevano ingoiare i resinari i quali, se da un lato mal tolleravano quei soprusi compiuti sulle proprie memorie storiche, dall'altro dovettero soccombere ad un decreto della Regia Camera della Sommaria del 25 giugno del 1740, che di fatto privava il municipio di Resina del territorio delle Mortelle che dal Palazzo Reale andava fino al Forte del Granatello.



Il confine tra i comuni di Ercolano e Portici.

Non ho dubbi sul fatto che tra i due comuni in quell'anno si accesero scintille e molto di più.

Tutto era divenuto insopportabile. L'antica Ercolano *depredata*, i suoi tesori portati a Portici, rubati da ignobili nobili che trasportavano quei tesori oltralpe, in più privati di un pezzo di demanio con il ricco bosco delle Mortelle. Uno scenario da guerra e le trombe di questa, presto non tardarono a farsi sentire. Lungo la Regia Strada, dal lato del municipio di Resina, non mancarono le proteste, le sassaiole; qualcuno eresse barricate. Ma fu tutto fumo di paglia: *fui sulo cennere*.

Le dispute tra i due comuni, si risolsero in vere e proprie denunce con tanto di avvocati e notai. Partirono da Resina missive velenose e pirotecniche e tutte con il chiaro intento di definire, una volta e per tutte il confine tra i due comuni: Portici e Resina. E questa storia, anche se sembrava fatta in apparenza pur sempre di cenere, a volte si arricchiva di abbondanti piogge di lapilli. Non giunse mai una vera *eruzione*, ma il tutto durò decenni.

Il 25 novembre 1856 Ferdinando II, re di Napoli, decise con forza di por fine alle schermaglie e con un decreto costruito ad ok, chiuse le dispute tra le due fazioni avverse. Un segno di carta su una mappa topografica, vergato con rabbia ma con decisa fermezza concluse la battaglia. Il decreto, volendo porre ordine in un contesto territoriale che possedeva molte risorse economiche, basate sull'agricoltura, sulla pesca (in particolare del corallo) e sulla piccola industria, fu esteso anche ad altri ambiti comunali vicini. A tal riguardo non dobbiamo dimenticare l'accesa guerriglia, sempre per motivi di confini territoriali che dal secolo XVII si trascinava tra i comuni di Torre del Greco e Resina.

“Ai sensi del citato decreto, emanato in data 25 novembre 1856, il territorio del comune di Portici fu diviso da quello di Resina, per modo che il Forte del Granatello in una colle delizie e le proprietà della real Casa rimasero incluse nel territorio di Portici. I confini comunali furono definitivamente fissati in questo modo: a mezzogiorno, il mare; ad oriente, il territorio di Torre del Greco con una contestazione per un piccolo tratto montano; a settentrione, Ottaviano con Somma, S. Anastasia, Pollena, Trocchia e Cercola nell'Atrio del Cavallo, e S. Sebastiano; a occidente, i territori di S. Giorgio a Cremano e Portici”.

Quel confine tra Resina e Portici era finalmente segnato. Nessuno lo avrebbe mai più spostato da lì, da quel punto preciso dove mi trovo stamattina. E pensare che per questa tacca incisa in questa pietra lavica, si sono sprecate carte, si sono accese liti, si sono mossi i potenti. Si è lottato per alcuni secoli.

Quel segno di confine che mi ritrovo sotto le suole delle mie scarpe e che corrisponde a quel frego di matita che il cartografo disegnò su una mappa di tanto tempo fa, sembra un difetto della pietra; mi pare quasi insignificante. Eppure vuole raccontarmi ancora tante altre cose.





Il confine, con quel decreto venne fissato esattamente al centro della stradina cosiddetta “Rampa del Bosco”, dove mi trovo ora, a due passi da quello che fu indicato come già “in territorio di Portici”: il Palazzo Santobono o Santo Bono, già Palazzo Bisaccio nel 1787².

Devo ricordare che questo palazzo che oggi, si trova alla mia destra, guardando il mare che spunta lontano, ebbe anche un ruolo importante nella storia degli scavi archeologici di Ercolano e del Palazzo Reale. Qui, proprio qui, in queste ampie camerate, alloggiava il piccolo esercito del re, a difesa dello scavo e del palazzo stesso.

A volte, tra le strade, i vicoli e le piazze di questa terra, dove alcuni aspetti della vita possono sembrare contraddittori, si nascondono i racconti che creano la storia, dove le esperienze umane, possono mutare in poesia e dove la lingua stessa può muovere l’arte e la musica. Dalle cose oggettivamente più insignificanti può nascere la cultura e quel giorno mi trovavo proprio nel posto giusto.

Gustatevi ora le parole di re Ferdinando. Sono quelle del decreto. Sono le frasi essenziali del nerboruto gabinetto giuridico di corte. Con quelle parole si creava e si definiva per sempre il confine tra le due città. A me piace come fu scritto quel decreto, ed a giudicare da un passaggio, ritengo che traspaia anche una sorta di autoritarismo e di severa cadenza terminologica, come di chi stufo di tanti anni di contese, vuole con pugno di ferro por fine ad una contesa, sciocca, ma al tempo stesso estenuante.

Da *Collezione delle leggi e de' decreti reali del regno delle Due Sicilie*, parte 2[^], di Domenico Antonio Vacca. Napoli 1856, pagina 452:

2 La Real Villa di Portici di Nicola Nocerino, parroco in essa, Napoli 1787, pagina 83.

(N.° 3576) DECRETO col quale si determina la linea di confinazione tra i comuni di Portici e di Resina.

Napoli, 25 Novembre 1856.

FERDINANDO II PER LA GRAZIA in mo. RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME ec. DUCA DI PARMA, PIACENZA, GRAN PRINCIPE ER. DI TOSCANA ec. ec. ec.

Vedute le nostre sovrano risoluzioni de' 30 di settembre 4843 e 42 di agosto 4844 circa la quistione di confinazione tra il comune di Portici e quello di Resina. Volendo determinare in un modo stabile ed inconcusso i confini di questi due comuni, e spegnere così il germe delle liti che potrebbero rinascere fra le rispettive loro popolazioni; Sulla proposizione del nostro Direttore del Ministero e real Segreteria di Stato dell'interno; Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato; Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue.

ART. 4. Il tenimento del comune di Portici sarà diviso da quello di Resina, per modo che il forte del Granatello una colle delizie e le proprietà della nostra real Casa rimangano incluse nel tenimento di Portici. In conseguenza sarà tirata dalla punta del detto forte una linea, la quale tagliando la strada che conduce al forte medesimo si congiungerà al parapetto che cinge la proprietà della nostra real Casa nominata Pezzo grande delle Mortelle, e camminerà col parapetto medesimo per la via Dragonetti e per la via Mortelle fino al punto che corrisponde al muro di separazione tra le delizie della nostra real Casa e le proprietà private di Resina poste a sinistra della strada Cecere; di là intersecherà ad angolo retto la detta strada Mortelle, seguirà l' indicato muro di separazione, ed uscirà per la piccola via, ora chiusa da cancello di ferro, che divide il palazzo Toritto dalla casina Ricciardi; quindi attraverserà la strada consolare per intromettersi nella rampa detta di Santo Buono e giungere fino all'ultimo cancello del nostro real bosco; da dove seguirà il muro che divide il real bosco medesimo dalle proprietà private di Resina, traverserà la strada che mena a Pogliano e ripigliando il muro che cinge l'altra parte di bosco detta la Fagianeria, si prolungherà fino all'estremità superiore di essa, che formerà l'ultimo punto di confinazione tra i due tenimenti, Tirata in tal modo la linea, la parte a sinistra sarà del tenimento di Portici, la parte a destra del tenimento di Resina.

2. Dopo l'estremità del bosco la confinazione della campagna resterà tal quale viene attualmente riconosciuta dagli agenti del ramo di finanza e del ramo giudimano.

3. Per assicurare materialmente i punti della confinazione di cui si tratta, saranno piantati d'e' Termini lapidei lunghesso la estensione della linea di sopra descritta.

4. Il nostro Direttore del Ministero e real Segreteria di Stato dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Firmato, FERDINANDO.

Il Direttore del Ministero Il Ministro Segretario di Stato a real Segr. di Stato dell'interno Presidente del Consiglio de' Ministri Firmato, BIANCIINI. Firmato, FERDINANDO II

Lascio la pietra del confine e riprendo i miei passi passando sotto i portici della Regia Strada che attraversa il Palazzo del re.

Oggi me ne vado a piazza San Ciro; poi passo accanto al mio vecchio liceo Filippo Silvestri e sapete cosa vi dico? Scendo al porto del Granatello per godermi lo spettacolo del Vesuvio dal mare.

Da lì è sempre un'emozione.

Lascio allo sguardo il suo compito: rivedere la panoramica che dipinse con colori bellissimi il Lusieri, rivedere i resti spettrali del Palazzo d'Eelbeuf, guardarmi il Bagno della regina e così immaginare quel luogo di Delizie al tempo della bellezza, quando trionfava la natura rigogliosa che si estendeva dalla vetta imbroncata del vulcano, passando per le Mortelle, fino a raggiungere la nera scogliera del Fortino.

